

martedì 27 novembre 2001

la politica

rUnità | 11

servizi segreti

L'esponente del governo sembra voler fare parziale marcia indietro: «Saremo equilibrati»

Servizi, l'Ulivo: non c'è alcun accordo

Smentito seccamente il ministro per la Funzione pubblica. Violante: «Un modo di procedere fanciullesco»

Federica Fantozzi

ROMA Gli imbarazzi di Scajola e le aperture di Frattini non cambiano la linea dell'Ulivo: fra maggioranza e opposizione non esiste nessun «accordo» per la riforma dei servizi segreti. Né da parte del centrosinistra c'è stato alcun «via libera» alla bozza del disegno di legge in questione. Critiche anche sul metodo usato dal ministro della Funzione Pubblica, che ne ha anticipato i contenuti alla stampa. Luciano Violante: «Grave la fuga di notizie, inopportuna l'intervista». E Frattini fa un passo indietro: i nuovi servizi saranno «equilibrati», oltre che dai controlli giurisdizionali, da quelli «ampliati» del Parlamento e dalla «responsabilità» dei ministri competenti e del premier.

Enzo Bianco, presidente del Comitato parlamentare di controllo sui servizi segreti (Copaco) si dichiara «francamente sorpreso» dalle esternazioni di Frattini: «Rischiano di compromettere il lavoro serio che stiamo facendo in un settore molto delicato per la vita del nostro Paese». Sulla stessa linea il capogruppo Ds a Montecitorio: «Un modo di pro-

cedere fanciullesco esercitato su argomenti delicatissimi, non si possono fare chiacchiere a vanvera».

Sull'iter del provvedimento, Bianco precisa: «In sede di Copaco abbiamo concordato insieme un percorso con un preciso ordine dei lavori che prevedeva l'audizione dei ministri interessati e dei massimi vertici dei servizi stessi. Al termine di queste audizioni, la prossima delle quali è prevista con il direttore del Sismi Pollari per mercoledì (domani, ndr) si sarebbero organizzate le proposte del Comitato». Cioè: «Non una proposta di parte, ma di un organo parlamentare che raccoglie la presenza di maggioranza e opposizione. Ci stupisce che Frattini si sia dimenticato di questo». E ribadisce: «Nel governo ci sono due linee, anche Scajola e Martino erano all'oscuro». Per concludere: «Noi continueremo a lavorare sul percorso stabilito, e come annunciato presenteremo nelle prossime settimane le linee guida sia al governo sia ai presidenti delle Camere». Durissimo già ieri Massimo Brutti: «Il confronto parte male, il governo anticipa un testo di legge che non è stato discusso nelle sedi istituzionali e che noi non conosciamo».

Contrari al progetto di Frattini anche i Verdi. Paolo Cento: «L'unica riforma dei servizi segreti che potremmo sostenere è per renderli trasparenti e aumentare i poteri di controllo dell'autorità giudiziaria e del Parlamento». Questa proposta invece è «frutto di uno scontro furibondo fra apparati di potere» e «figlia di una visione antidemocratica dei servizi pericolosa e inquietante». Paola Balducci: «Un vulnus al quadro dei valori costituzionali». No di Graziella Mascia (Rifondazione): «Se il progetto venisse confermato, gli agenti segreti potrebbero infrangere il codice penale» senza «possibilità di intervento dei giudici».

Fraco Frattini cerca di abbassare i toni della polemica: «Siamo aperti a un confronto costruttivo e ai contributi dell'opposizione e del Copaco». Il ministro assicura poi che il testo «garantirà i diritti costituzionali legati al rispetto della libertà e della riservatezza della persona, che rimangono il parametro di qualsiasi riforma». Segnali di distensione arrivano anche dal capogruppo azzurro a Montecitorio Elio Vito: «Sarà un'iniziativa aperta al confronto con l'opposizione».



Risposta alla striscia rossa

La frase è di Franco Frattini, attuale Sottosegretario con delega ai Servizi Segreti e autore del progetto di legge che intende dare agli 007 illimitata libertà d'azione senza controlli e senza autorizzazioni.

Nella XIII Legislatura (1996-2001) l'onorevole Franco Frattini, di Forza Italia, è stato Presidente del Comitato parlamentare per i Servizi Segreti. In una audizione del Ministro della Difesa Mattarella, nel luglio del 1999, ha detto alla Commissione quanto segue: «La mia forte delusione è che si pensi di dare maggiore potere sui Servizi al Presidente del Consiglio, ma non maggiori poteri di controllo a questo Comitato. Un po' come dire che d'ora in poi il controllore (il Parlamento) dovrà chiedere al controllato (il Governo) se, per favore, si fa controllare».

Inoltre volete considerare fra le violazioni ammissibili le intercettazioni telefoniche e ambientali. Ma in Italia la Costituzione dice che solo il giudice può autorizzare questo tipo di intercettazioni.

E' fuori di dubbio che, senza controlli parlamentari, senza potere del Comitato, questa norma sulle intercettazioni, per un dubbio di costituzionalità, va eliminata».

ANSA, 2 luglio 1999

Frattini, lavorare sott'acqua rende

MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI

ROMA Riforma dei servizi segreti. 1999. Commenti. «La prima forte delusione arriva dal non vedere compensato il maggior potere assegnato al Presidente del consiglio da un corrispondente aumento del potere di controllo del comitato parlamentare». E ancora: «Se questa proposta diventasse legge ci si troverebbe di fronte ad un comitato parlamentare che chiede al Presidente del consiglio l'autorizzazione a guardare le carte che servono al "controllore per controllare"... Questo non è possibile». Secondo lato oscuro: le garanzie funzionali. «Tra le violazioni ammissibili sembrano comprese nel provvedimento le intercettazioni telefoniche e quelle ambientali, ma in Italia la Costituzione dice che solo il giudice può autorizzare questo tipo di intercettazioni. E' fuori di dubbio, dunque, che senza controlli, senza potere del comitato, con un dubbio di costituzionalità questa norma sulle intercettazioni va eliminata». Così parlò Franco Frattini, nell'anno di grazia 1999, 2 luglio, in qualità di presidente del comitato

parlamentare di controllo sui servizi segreti, commentando la proposta di riforma presentata dal vicepresidente del Consiglio, Mattarella.

Frasi pronunciate. Che tornano e sbattono in faccia il senso del tempo che è passato. E delle convinzioni che furono e non sono più. Che cosa è cambiato da allora? L'obiettivo. Far strada in politica vuol dire «tradurre i buoni propositi in buone iniziative» (citando il ministro). E ne ha fatta di

strada Franco Frattini, classe 1957, laureato in Giurisprudenza, allievo di Giuliano Amato, magistrato, segretario generale di palazzo Chigi con Ciampi e Berlusconi, ministro della Funzione pubblica con Lamberto Dini. Politico di bell'aspetto, viso rassurante, sorriso aperto, amante di sci alpino, immersioni subacquee e vela.

Ne ha spese di energie ad assicurarsi la fiducia del grande capo, Silvio Berlusconi. Lui, che solo cinque anni fa diceva di sé «non sono un navigatore d'aula, ma sono contento se Berlusconi si fida di me», è partito da un concetto semplice: «Non si può neanche pensare di discutere l'immagine del leader. Bisogna avere una granitica adesione alle sue tesi». Crederci e obbedire: su questo concetto si è formata la sua esperienza politica in Forza Italia. E non appena si accorse della sua vera vocazione, che non era di ministro tecnico, ruolo rivestito nel governo Dini, si dimise e si avventurò nella campagna elettorale del 1996, aggiudicandosi la vittoria nel maggioritario in Alto Adige.

Stile pacato e assoluta fedeltà al capo. Francesco Cossiga in una delle sue fotografie verbali lo definisce il «rappresentante di quella che scherzosamente viene chiamata la lobby trasversale dei consiglieri di Stato, che da sinistra al centro destra controlla i gangli più importanti dello Stato».

Fulminante. Fu proprio lui, Franco Frattini, a inventare la figura dello speaker di Forza Italia. Uno, che «quando parla rappresenta il gruppo». Ma già allora guardava più in alto, ad una qualche commissione da presiedere. E fu accontentato: arrivò la presidenza del Copaco. Da dove vide crescere la sua immagine giorno dopo giorno. Parlava sempre e con

cognizione di causa: toni pacati, rassicuranti. Ma decisi, come quando disse la sua sulla proposta di riforma dei servizi presentata da Mattarella. E che oggi sembra in parte sposare. Strani percorsi della politica.

Ma restano le questioni care a Silvio Berlusconi i cavalli di battaglia preferiti dal ministro. Dal conflitto di interessi, alle «escrescenze», i magistrati. I toni da pacati che erano sono andati via via inasprendosi. E l'animale politico ha avuto la meglio su tutto. Fu lui, sempre lui, a sposare la battaglia della commissione parlamentare d'inchiesta su Tangentopoli, già nel 1996, come relatore di minoranza, «per ristabilire la verità storica» su quel periodo. Fu lui a scendere in campo in difesa di Berlusconi quando il pentito di mafia Antonio Mancini durante il processo dell'Ulivo lanciò accuse al Cavaliere. «Basta con l'uso e l'abuso dei pentiti», si indignò.

Sul conflitto d'interessi ha dovuto più volte ribadire la bontà della sua proposta, che non fa una piega,

soprattutto secondo il capo: una authority indipendente, nominata dai presidenti di Camera e Senato, che avrebbe compiti di garanzia e di controllo, non preventiva ma a posteriori. No all'Antitrust, ha ribadito il ministro, che continua ad assicurare celerità nei tempi di approvazione, malgrado quei primi cento giorni promessi dal Cavaliere siano ormai ampiamente superati. Tempi della politica. Anche questi.

Celerità, invece, per sciogliere il nodo della magistratura. Dice Frattini: «Non è possibile che il magistrato che sbaglia sia intoccabile». Per questo principio, semplice e chiaro, divide l'attacco ad alzo zero sterzato da Carlo Taormina (sul quale Berlusconi non a caso prende tempo) contro i magistrati che non vengono puniti quando sbagliano. «Non si può dimenticare - ha ricordato il fedele Frattini - che c'è stata un'azione giudiziaria che ha colpito direttamente l'attuale capo del governo che ha avuto una rilevanza in tutto il mondo. Oggi, dopo le assoluzioni, non si può

dire: non è successo niente». È piaciuto al premier questo intervento.

Come quando il suo delitto, nel lontano 1994, durante la prima esperienza governativa di Forza Italia, in qualità di segretario generale di Palazzo Chigi, ebbe un'altra delle sue idee semplici e chiare. Pensò, l'ex speaker, di avocare a sé la supervisione della task force addetta alla sicurezza del presidente del Consiglio che prevedeva l'utilizzo di circa 400 uomini.

Spiegò, l'allora segretario generale: «Non si vede perché la presidenza del Consiglio non debba godere della stessa immagine e della stessa considerazione del Quirinale». Perché non preparare il capo all'altra funzione, alla prima carica dello Stato, appunto?

Sarà per tutti questi motivi, per questo estenuante lavoro di appoggio incondizionato, di fedeltà granitica al capo, che ci è rimasto un po' male quando si è visto assegnare la Funzione Pubblica.

Gli Interni gli sarebbero andati a pennello.



George W. Bush in visita alla Cia. In alto: Franco Frattini ministro della Funzione pubblica

Gianni Cipriani

ROMA Efficienza a scapito delle garanzie dei cittadini; tutela delle procedure a scapito dell'efficienza. Un dibattito che non riguarda solo l'Italia, ma tutti i paesi democratici, nei quali la presenza di servizi segreti validi è vista con un misto di preoccupazione e di aspettativa positiva. Preoccupazione, perché gli agenti segreti (non sempre a torto) sono visti come portatori di istanze anti-democratiche ed incarnazione di un potere incontrollato. Nello stesso tempo, però, i cosiddetti 007 sono coloro dai quali ci si aspetta di essere salvaguardati dai pericoli terroristici o dalle minacce di proliferazione chimica o nucleare.

Insomma il dibattito tra «garanzie funzionali» e «garanzie dei cittadini» è aperto in molti paesi. Il problema è il solito: un accettabile punto di equilibrio tra due esigenze inconciliabili. Un conflitto la cui risoluzione potrebbe essere racchiusa in una «terza via»: garanzie funzionali per gli agenti segreti, ma nel contempo strettissimi poteri di controllo da parte di autorità terze (parlamento o magistratura o comitati speciali) che verifichino la regolarità delle procedure e impediscano eventuali abusi. Ma come si sono regolati gli altri paesi?

STATI UNITI

La Central Intelligence Agency (Cia) è senz'altro la più famosa, ma non è l'unica agenzia di intelligence degli Usa. Anzi, la cosiddetta «comunità di intelligence» è composta da ben 11 agenzie o, se si preferisce, servizi segreti.

Negli Usa i servizi segreti sono posti sotto il controllo dei Comitati congressuali e di altri organi dell'Esecuti-

vo. Le cosiddette «azioni coperte» nelle quali gli agenti possono commettere reati possono essere solamente ordinate dal presidente degli Usa, generalmente su proposta del Consiglio nazionale per la sicurezza (Nsc). Si tratta di operazioni che vengono decise quando un interesse degli Stati Uniti non può esse-

Il direttore della Cia deve comunicare al comitato parlamentare di compiere un'azione coperta

”

strumenti di controllo: anzitutto il direttore della Cia è tenuto a comunicare ai Comitati di controllo del Congresso di aver ricevuto l'ordine di portare a termine un'operazione coperta. Inoltre il Comitato ristretto del Senato dell'Intelligence e il Comitato ristretto permanente della Camera sull'Intelligence hanno il potere di autorizzare i programmi delle agenzie e di controllare le loro attività, anche attraverso la lettura dei rapporti classificati. C'è anche la possibilità di controllare i bilanci.

Oltre ai Comitati congressuali, c'è da dire, lo stesso Nsc ha potere di controllo sui servizi segreti. In più esiste un Organo di controllo sull'intelligence del presidente, insediato alla Casa Bianca, composto da tre saggi che verificano il rispetto della legalità e della Costituzione nell'azione degli 007; esiste inoltre l'Organo consultivo di intelli-

Le eccezioni Usa sono solo legate alla guerra in Afghanistan. Ma, comunque, la facoltà ispettiva del Congresso resta elevata

007, in Europa molti poteri e molti controlli

re raggiunto per vie diplomatiche e quindi è necessaria un'azione che non sia riconducibile al governo o resa di dominio pubblico. Fino alla vigilia della guerra contro l'Afghanistan esisteva tuttavia un decreto presidenziale (n. 1233) che proibiva alla Cia di ricorrere in maniera diretta o indiretta all'omicidio. Vincolo che Bush ha abolito. Poteri enormi, come si vede. Ma grandi sono anche gli

germanica estera del presidente che verifica costantemente l'operato degli agenti e la loro efficienza.

GERMANIA

Anche in Germania gli agenti segreti possono commettere reati, purché non siano «contro le persone». Tuttavia esiste un sistema di controlli parlamentari e governativi piuttosto complesso che, in gran parte, dovrebbe ridurre il rischio di abusi.

In Germania esiste il Bnd (Servizio federale di Informazione) che risponde al Ministro di Stato presso la cancelleria Federale e che si occupa di terrorismo, riciclaggio, traffico di stupefacenti, controllo degli armamenti e anche - proprio come settore specifico - del fondamentalismo islamico. Nell'ambito di questa attività il Bnd può controllare il sistema delle comunicazioni.

Il Mad, che risponde al ministro della Difesa, si occupa di controspionaggio militare.

Più complesso il ruolo del terzo servizio segreto, il BfV, cioè l'ufficio federale per la tutela della Costituzione che, sotto il controllo del ministro dell'Interno, si occupa di controspionaggio in territorio federale, operazioni sotto copertura e che può avvalersi di «agenti provocatori» i quali, appunto, non possono partecipare a reati contro la persona. In casi eccezionali (attentato alla Costituzione e attività terroristica) gli agenti del BfV possono effettuare intercettazioni telefoniche e postali dopo aver richiesto in maniera motivata l'autorizzazione del ministro. Tuttavia l'azione deve essere autorizzata in ultima istanza da una Commissione di tre saggi nominata dal Parlamento. Il ministro può decidere nei casi urgenti, ma la Commissione ha il potere di revoca, se non ritiene fondate le motivazioni.

Le prove raccolte attraverso questo tipo di azioni possono poi essere utilizzate anche nei processi, purché venga rivelata la fonte.

Inoltre i servizi segreti tedeschi sono controllati da un punto di vista amministrativo dal Sottosegretario alla cancelleria; parlamentare dalla Commissione di controllo (8 membri del Bundestag che possono essere informati di tutto ad eccezione delle fonti) dalla sottocommissione sul budget e dal comitato G10 (5 membri del Bundestag con funzione di controllo sui provvedimenti restrittivi speciali). Oltre a questo, sui dati e la privacy vigila l'incaricato federale per la Tutela dei dati.

GRAN BRETAGNA

Complesso è il sistema di intelligence inglese, che risponde direttamente al primo ministro. L'organismo di mediazione è il Jic (Comitato congiunto di intelligence) che elabora settimanalmente le analisi dei vari servizi segreti e coordina e controlla le agenzie di intelligence. A livello politico, come detto, la responsabilità è del primo ministro, coadiuvato da un sottosegretario, mentre a livello governativo esiste il Comitato permanente dei ministri sui servizi informativi.

Il servizio più famoso è l'MI5, che dipende dal ministero dell'Interno e si occupa di terrorismo e spionaggio. Gli agenti non hanno poteri di polizia. Inoltre c'è il Sis (più conosciuto come MI6) che si occupa di sicurezza della difesa, della politica estera ed economica. I suoi agenti, con speciale autorizzazione ministeriale, possono compiere azioni coperte.

La difesa delle comunicazioni e il loro controllo sono demandati al Gchq, che dovrebbe essere l'agenzia che co-gestisce Echelon.

FRANCIA

Assai diversa la filosofia dei servizi di informazione e sicurezza francesi, che rispondono sia al primo ministro che al presidente della Repubblica. Il coordinamento è affidato al Segretario generale della Difesa nazionale (Sgdn). Il controspionaggio e l'antiterrorismo sono di competenza della Dst (direzione di sorveglianza del territorio) che risponde al ministro dell'Interno. Gli agenti, a differenza di molti altri servizi, hanno poteri investigativi e possono anche rispondere all'autorità giudiziaria.

Funzioni di analisi e raccolta dati in materia di terrorismo è svolta dal Dcrg, mentre lo spionaggio militare è assegnato alla Dgse (sicurezza esterna) che risponde al ministro della Difesa ed è incaricata di individuare e ostacolare, fuori del territorio francese, le attività contrarie agli interessi del Paese. Gli 007 della Dgse possono commettere reati: infatti tra i loro obblighi rientra quello di realizzare «ogni azione» ordinata del Governo.

OLANDA

Nei Paesi bassi esistono due servizi: interno (Bvd) e militare (Mid) che rispondono ai ministri dell'Interno e del-

Anche in Germania gli agenti segreti possono compiere reati, ma non contro le persone. Altissimi i controlli

”

la Difesa, unici responsabili a livello politico con il primo ministro. Gli 007 olandesi non hanno la qualifica di agenti di polizia giudiziaria e quindi non possono partecipare ad alcun titolo alle indagini della magistratura. Non possono compiere arresti, né perquisizioni. Il Mid si occupa della sicurezza delle forze armate, mentre il Bvd di controspionaggio e antiterrorismo. Il Bvd ha il potere di effettuare intercettazioni telefoniche. Particolarmente olandese: i due servizi possono indagare sulle persone destinate a ricoprire incarichi particolarmente delicati, per verificarne l'affidabilità.

Per questo i sistemi di controllo sono abbastanza sviluppati: anzitutto il personale dei servizi deve collaborare lealmente con la magistratura e testimoniare ai processi. Può rivelare informazioni segrete se autorizzato dal ministro dell'Interno. Esistono inoltre la Commissione di vigilanza ministeriale per i Servizi di sicurezza e la Commissione di vigilanza sui servizi di intelligence. Accanto a questi due organismi, in Olanda ha operato il Difensore civico nazionale, a tutela dei cittadini, che può rivolgere interrogazioni al Senato e controllare la legalità delle indagini nei confronti dei cittadini.

Ad ogni modo, ogni paese ha le sue caratteristiche: i servizi segreti belgi possono infiltrare i loro 007 nei gruppi eversivi, mentre in Spagna gli agenti segreti possono rifiutarsi di testimoniare di fronte alla magistratura; in Russia il Srv (informazioni all'estero) funziona più o meno come il vecchio Kgb, mentre i servizi segreti svizzeri (Sap) sono poco più che una branca autonoma degli Organi di polizia criminale federale, però particolarmente efficaci sui reati finanziari e la proliferazione nucleare.